

Giornale di Sicilia 20 Gennaio 2010

“Pronta autobomba per il pm Lari”. Sventato un piano dei boss

C'era già il luogo - la bretella che dallo svincolo autostradale di Caltanissetta conduce al capoluogo nisseno - e probabilmente Cosa nostra aveva individuato anche l'auto e l'esplosivo. Del resto, come è emerso poco più di un mese fa, perfino un boss del calibro di Domenico Raccuglia era da tempo impegnato nella ricerca di miccia e detonatori per collegarli a un'auto o a un camion. I due fatti al momento vengono analizzati come distinti, ma dalla Procura di Palermo non escludono che possa esserci un collegamento. Di sicuro sono due segnali inquietanti: il primo, legato ai pizzini sequestrati subito dopo la cattura del superlatitante di Altofonte, parla di appunti e lettere attraverso i quali Raccuglia pare stesse progettando proprio un attentato, l'altro riguarda un progetto per uccidere il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. Quest'ultimo piano viene evidenziato da tre relazioni (due della Dia e una dei carabinieri) che mettono in guardia i magistrati delle procure nissena e palermitana dalla ripresa dello stragismo e che si basano su tre lettere anonime, inviate - pare - tutte dal quartiere Brancaccio di Palermo e scritte probabilmente dalla stessa mano.

Nel mirino di Cosa nostra, secondo quanto riferito nelle relazioni, oltre a Lari c'erano il suo aggiunto Nico Gozzo e i pm di Palermo Antonio Ingroia e Gaetano Paci, magistrati accomunati dalle indagini sul coinvolgimento di settori delle istituzioni nei principali fatti di sangue di Cosa nostra degli ultimi anni. «Da 4 mesi - ha detto Lari - sono a conoscenza delle relazioni delle forze dell'ordine: da allora il ministro dell'Interno si è attivato per rafforzare le misure di protezione a mia tutela facendomi assegnare la scorta che ha sostituito la vigilanza semplice. Io comunque vado avanti nel lavoro con la serenità di sempre». Gli anonimi giungerebbero dunque da Brancaccio, "regno" incontrastato dei boss Giuseppe e Filippo Graviano e cosca di appartenenza del neo pentito Gaspare Spatuzza che, oltre a consentire la riapertura dell'indagine sulla strage di via D'Aurelio, ha parlato delle collusioni tra mafia e politica. «Tutto passa da Brancaccio - ha commentato ancora Lari - ma su questo non posso aggiungere altro». Pone invece l'accento sulla sicurezza l'aggiunto Nico Gozzo: «Non posso che lodare i ragazzi della scorta, però ci vorrebbe anche un maggiore impegno da parte dello Stato sia per le forze dell'ordine nel loro complesso, sia per le dotazioni, non solo delle scorte, che mi sembrano gravemente deficitarie. Spesso ci sono problemi pure per gli straordinari. E' inoltre assolutamente indispensabile fronteggiare il problema della desertificazione delle procure del sud. È questo uno dei principali argomenti di cui si dovrebbero occupare sia governo che magistrati».

Ieri ai magistrati è arrivata solivarietà bipartisan dal mondo politico, dalle

associazioni antiracket e anche da Confindustria, attraverso il presidente Emma Marcecaglia. Preoccupazione è stata espressa dal presidente della Regione Raffaele Lombardo, dal segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, dal senatore Fabio Giambrone (Idv), dal presidente della commissione regionale antimafia Lillo Speciale e dal senatore del Pdl Carlo Vizzini. «Ai magistrati nel mirino di Cosa nostra - ha aggiunto Vizzini - non ci si può limitare ad esprimere solidarietà. Va invece ribadito l'impegno dello Stato a stare al fianco di chi conduce indagini delicate che puntano al cuore della mafia».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS